A2-IT

Strategic Document

Proposer: JUSO Schweiz (decided on: 11/14/2026)

Title: **Riarmo e austerità**

Motion text

Riarmo e austerità

Ci troviamo in un'epoca di crescente militarismo e di politica di austerità scatenata. Il mondo intero si sta riarmando massicciamente, così come la Svizzera. Ci sono guerre ovunque nel mondo e interi popoli vengono cancellati. Ma tutto questo non accade a causa di „tensioni geopolitiche“: è una conseguenza molto diretta del nostro sistema capitalista. Un sistema che, permanentemente in modalità di crisi, arriva ai propri limiti e collassa, un sistema che al momento viene tenuto insieme con austerità e riarmo. I profitti dell’industria degli armamenti vengono pagati con uno sfruttamento massiccio e migliaia di vite umane. Gli Stati hanno bisogno di eserciti enormi per imporre a livello internazionale gli interessi del proprio capitale e per impedire all'interno qualsiasi rovesciamento. Al tempo stesso con l'austerità la popolazione viene precarizzata e spinta nella dipendenza dal mercato. In questo documento vogliamo dapprima analizzare l'imperativo del riarmo e quello del risparmio e presentare poi le nostre soluzioni.

Crisi del capitalismo

Il capitalismo infuria in modo sempre più percepibile e visibile. Crisi climatica, costi della vita crescenti a fronte di salari bassi, crisi del lavoro di cura e molto altro. Queste crisi sono conseguenze logiche del capitalismo. Lo sfruttamento del pianeta, la crescita obbligata a fronte di risorse limitate sono la causa diretta della crisi climatica e della biodiversità. Salari bassi e costo della vita crescente sono la conseguenza diretta dell'ottimizzazione del

profitto. E nonostante questo massiccio sfruttamento dell'essere umano e del pianeta, il capitalismo sta raggiungendo i propri limiti. L'economia ristagna e l'imperativo del profitto del capitalismo è sempre più difficile da soddisfare. Per sfruttare ancora più intensamente l'essere umano e il pianeta, servono nuovi mezzi. I capitalisti hanno a tal fine due soluzioni tra loro collegate:

Riarmo mondiale e propaganda di guerra

Ovunque nel mondo infuria la guerra. Il motivo è semplice. Con la guerra si può guadagnare molto bene. Su scala globale essa è negativa per l'economia nel suo complesso, ma per gli interessi a breve termine dei capitalisti la guerra racchiude da un lato enormi possibilità di profitto, dall'altro è indispensabile per il mantenimento delle supremazie nazionali nei confronti di altri Paesi. Inoltre, un grande esercito è necessario per i capitalisti per conservare il sistema e, in caso di bisogno, impedire con la violenza rivoluzioni e rovesciamenti. Le scuse dei potenti per questo bellicismo sono al riguardo molteplici: oggi vengono messi in primo piano per lo più argomenti da guerra culturale. Si va da scenari di minaccia gonfiati all'inversione carnefice-vittima, fino ai complessi del salvatore. Una propaganda di guerra orchestrata con grande spesa è fondamentale affinché la militarizzazione venga approvata dalla popolazione. In Svizzera il Dipartimento della difesa DDPS ha circa 105 posti a tempo pieno solo per la diffusione di propaganda bellica e militare. La cosiddetta difesa spirituale del Paese viene nuovamente potenziata, ma non sono solo gli Stati borghesi ad addestrare la propria popolazione alla guerra. Ci troviamo in un'epoca di autoritarismo e di furia distruttrice. La guerra culturale della destra ha dato i suoi frutti in ampie parti della popolazione. Il progresso sociale viene denigrato come „ideologia gender“. La rapida diffusione della manosfera e, nel complesso, le immagini conservatrici della donna e della società sono un elemento importante per il militarismo. Esse cementano modelli tossici di mascolinità egemonica, nei quali il dominio e l'esercizio della violenza sono legittimi e centrali. Sempre più giovani uomini arrivano alla scuola reclute già con idee incel, e proprio lì l'ipermascolinità viene ulteriormente rafforzata. L'antifemminismo è inoltre una droga d'ingresso verso le ideologie di estrema destra. Presso queste ultime la „difesa della patria“ è naturalmente il dovere di ogni „uomo forte“. La conseguenza è una crescente accettazione del militarismo e con essa anche la disponibilità a uccidere e morire per una nazione o, per meglio dire, per i profitti di pochi.

Piani di riarmo:

Il mondo si sta riarmando massicciamente. L'UE pianifica con ReArm Europe un riarmo da 800 miliardi di euro, gli USA, secondo Trump, dovrebbero spendere 1’500 miliardi di dollari USA per il loro „Departement of War“, la Russia si

trova in un'economia di guerra e la Cina aumenta progressivamente il proprio budget militare. Le cifre al riguardo danno le vertigini. Dal 1998 le spese globali sono raddoppiate a oltre 2’500 miliardi, e negli ultimi anni le spese sono esplose.

Anche in Svizzera è arrivato l'imperativo del riarmo. Il Consiglio federale prevede così di spendere per l'esercito fino a 29,8 miliardi nel periodo 2025-28. L'obiettivo è spendere ogni anno più dell'1% del PIL per l'esercito. Questo a causa della pressione dovuta al fatto che altri Paesi investono molto di più nel proprio esercito in rapporto al PIL. Eppure, l'esercito svizzero è già oggi illegalmente grande. Secondo l'ordinanza sull'organizzazione dell'esercito l'effettivo reale non può superare le 140'000 persone soggette all'obbligo di servizio militare, ma nel 2026 sono oltre 147'000. Al tempo stesso la popolazione viene sempre più militarizzata, il servizio civile viene indebolito, con l'obiettivo di abolirlo del tutto, e lentamente ma costantemente anche le donne devono essere integrate nell'esercito: il primo passo è già stato compiuto con la giornata informativa obbligatoria. A ciò si aggiungono numerosi scandali nelle nuove acquisizioni, da ultimo lo scandalo del prezzo fisso nell'acquisto dei jet da combattimento F-35. Nel calcolo del budget militare vengono inoltre commessi due grandi errori. Poiché la Svizzera ha un esercito di milizia, non conteggia come soldo i costi salariali (indennità di perdita di guadagno) e i costi assicurativi. Se si includono questi costi nel calcolo, la Svizzera spende già oggi circa 8,75 miliardi per l'esercito, il che corrisponde a circa l'1% del PIL. A ciò si aggiunge che la Svizzera presenta un PIL pro capite molto elevato: se calcoliamo i costi pro capite, spendiamo quasi 1’000 franchi pro capite, più di Germania, Francia o Polonia, che in Europa sono in testa per budget dell'esercito.

Industria degli armamenti:

Questi importi astronomici affluiscono nelle tasche dell'industria degli armamenti. Le quotazioni azionarie delle aziende degli armamenti schizzano alle stelle. Dall'inizio della guerra d'aggressione della Russia contro l'Ucraina l'azione Rheinmetall registra un più del 2000%. Il valore azionario dell'israeliana Elbit Systems è più che quadruplicato dall'inizio del genocidio in Palestina e anche i maggiori gruppi degli armamenti al mondo, statunitensi (RTX, Lockheed Martin, Northrop Grumman), presentano tutti dall'inizio dell'anno un aumento percentuale a due cifre nella fascia media. Questo enorme aumento di valore è un risultato diretto dei piani di riarmo dei governi di tutto il mondo. Poiché la domanda supera di molte volte la produzione attuale, le aziende degli armamenti possono dettare i prezzi. A trarre profitto da questa situazione sono i proprietari delle aziende degli armamenti, che possono incassare guadagni enormi. Ma le quotazioni azionarie non rispecchiano i guadagni effettivi e tanto

meno la produzione effettiva. Così l'azione Rheinmetall vale ormai più dell'azione VW, ma Rheinmetall impiega solo una frazione delle persone e il fatturato di VW è più di 30 volte superiore. A lungo termine questo significa però che il piccolo gruppo di capitalisti, per ragioni opportunistiche, sta orientando l'economia di domani sulla produzione di armamenti.

Esportazioni di materiale bellico, bellicismo patriarcale e il sangue sulle mani dell'industria degli armamenti

I piani di riarmo dei governi comprendono sempre anche la costruzione di un'industria nazionale degli armamenti. Poiché però i moderni e altamente complessi sistemi d'arma sono enormemente costosi da sviluppare, il mercato interno spesso non basta, ragion per cui si devono sempre anche esportare armi.

Anche la Svizzera esporta diligentemente materiale bellico. L'anno scorso la Seco ha autorizzato esportazioni di materiale bellico per un valore di 2,77 miliardi di franchi. L'industria svizzera degli armamenti è dominata da gruppi esteri: dei 2,77 miliardi solo il 10% ricade su aziende svizzere. Tre quarti delle esportazioni autorizzate ricadono su società affiliate di Rheinmetall. L'anno scorso le esportazioni sono cresciute del 43%. Ciononostante, le regole per l'esportazione devono ora essere drasticamente allentate, affinché anche l'industria bellica svizzera possa approfittare ancora di più del boom del riarmo. L'industria svizzera degli armamenti vuole una fetta della torta, e per ottenerla è disposta a inviare armi in zone di guerra.

All'industria degli armamenti non importa dove finiscono le armi e quale uso ne viene fatto. Le armi vengono prodotte per cancellare vite, ed è esattamente questo che accade anche con le armi svizzere. Benché la Svizzera si richiami spesso alla sua tradizione umanitaria, le armi svizzere finiscono ripetutamente in zone di guerra e vengono utilizzate per violenze omicide. Così granate a mano Ruag sono giunte per vie traverse all'IS, armi SIG Sauer in Yemen e blindati su ruote Mowag alla milizia terroristica Boko Haram.[1],[2] Dall'attuazione del controprogetto all'iniziativa di correzione esisterebbero sì prescrizioni chiare per le esportazioni e la riesportazione, ma la maggioranza borghese vuole già abolirle nel 2026. Non solo i profitti dell'industria degli armamenti, ma anche la politica borghese di riarmo è sporca di sangue.

Politica di austerità

Gli imperativi di risparmio propagandati a gran voce dai borghesi in Svizzera e in tutta Europa non sono un caso. Il presunto imperativo del riarmo o la presunta crescita delle spese federali vengono utilizzati come scuse principali.

Con questa cosiddetta politica di austerità, i borghesi fingono di voler ridurre il debito o di voler impedire un (ulteriore) indebitamento. Storicamente questo mezzo non ha però mai adempiuto al proprio scopo, perché in realtà ci sono anche altri obbiettivi.

I ricchi e i potenti impiegano infatti i programmi di austerità sempre nei momenti di crisi del capitalismo. La paura di una popolazione che insorge e di un incombente cambiamento sociale è profonda. Nel costante imperativo del profitto del capitalismo, i rapporti di classe esistenti sono centrali. I capitalisti dipendono dallo sfruttamento della classe lavoratrice. La predica del duro lavoro e della parsimonia è parte della narrazione neoliberista e non vale solo per le persone private, ma può essere trasferita molto facilmente alle strutture statali. È esattamente questo che fanno i borghesi in tempi di crisi climatica, guerra, salari stagnanti e costi della vita crescenti. La popolazione ha le mani legate persino in una democrazia. Istituzioni finanziarie pubbliche come la banca centrale orientano salari, potere d'acquisto e disoccupazione attraverso la fissazione dei tassi d'interesse e misure di politica monetaria. Il governo e il parlamento tagliano le spese pubbliche e al tempo stesso approvano sempre nuovi regali fiscali per i ricchi e i loro grandi gruppi. Tutti questi sono componenti centrali della politica di austerità, sotto la falsa affermazione di „dover salvare“ l'economia.

Ma tutto questo non accade perché vi sia una necessità di questa politica di risparmio, bensì per tenere al guinzaglio più corto i lavoratori e le lavoratrici. Chi deve lavorare sempre di più e fatica ad arrivare a fine mese non ha tempo per sviluppare pensieri politici su un futuro diverso, men che meno per organizzarsi. A essere colpiti più duramente e più rapidamente dalle misure di politica di austerità sono sempre i gruppi marginalizzati e precarizzati. Con il cosiddetto pacchetto di sgravio 27, i fondi per la cooperazione internazionale sono finiti pesantemente sotto tiro, così come i mezzi finanziari per la protezione del clima. In entrambi i punti si tratta di questioni di giustizia sociale: dal sovrasfruttamento delle persone nel cosiddetto Sud globale e delle risorse naturali traggono profitto i più ricchi, che raggiungono i loro elevati margini di profitto attraverso bassi costi di produzione. Al tempo stesso sono persone precarizzate e spesso razzializzate, così come le persone FLINTA, a essere colpite in misura sproporzionata dalla crisi climatica e a stare sempre all'ultimo posto nella catena dello sfruttamento. I capitalisti dipendono inoltre dal lavoro riproduttivo, per loro gratuito: in Svizzera le donne prestano ogni anno lavoro di cura non retribuito per un valore di 322 miliardi di franchi. Tutto ciò è possibile solo grazie alle strutture patriarcali della nostra società. Di conseguenza non stupisce che lo Stato borghese, con il pretesto della politica di risparmio, attacchi, abolisca o non abbia nemmeno introdotto a tutti i livelli le conquiste femministe. Così la Convenzione di Istanbul per la lotta alla violenza contro le donne, ratificata

dalla Svizzera nel 2018, non è attuata nemmeno in minima parte. Le donne vengono esposte senza alcun riguardo alla violenza patriarcale. Il movimento femminista nel Canton Turgovia si batte ancora per una casa delle donne, il servizio per la parità nei Cantoni Argovia, Zugo, Obvaldo e Nidvaldo è stato nuovamente abolito e, dopo che una grande mobilitazione femminista nel 2025 aveva conquistato un milione supplementare per la protezione delle donne dalla violenza, questo è stato direttamente cancellato l'anno seguente.[3],[4],[5] Al tempo stesso la maggioranza borghese impedisce con ogni mezzo l'attuazione dell'iniziativa sulle cure infermieristiche, con conseguenze disastrose: le persone che lavorano nel settore delle cure, in prevalenza donne, sono da tempo oltre il limite di sopportazione, il lavoro di cura viene scaricato nell'ambito del lavoro non retribuito e quindi sulle persone FLINTA, mentre l'assistenza sanitaria viene distrutta a colpi di risparmi.

Anche nella formazione si risparmia quasi un quarto di miliardo nel sostegno ai Politecnici Federali e alle scuole universitarie cantonali, il che si ripercuote direttamente in un aumento delle tasse universitarie.[6] A ciò si aggiungono pacchetti di risparmio a livello cantonale. Nel Cantone di Ginevra, per esempio, solo grazie a un referendum si sono potuti impedire nel 2026 risparmi per un ammontare di mezzo miliardo di franchi, soprattutto nel settore della formazione.

Ovunque si inculca alle persone che questa museruola economica e politica sia un bene per loro. Per questa propaganda la lobby dei ricchi si è comprata l'ingresso nelle università, come per esempio con l'„Istituto di politica economica“ finanziato da Economiesuisse all'Università di Lucerna. I suoi docenti possono poi prendere la parola ovunque in pubblico come esperti „indipendenti“. I ricchi stessi hanno comprato in Svizzera quasi tutti i media: oggi quasi tutti i formati mediatici appartengono a CH Media, Tamedia e Ringier, che sono nelle mani di famiglie di editori miliardarie.

I super-ricchi stessi partecipano attivamente alla politica. Pensiamo a Christoph Blocher, miliardario ed ex consigliere federale UDC, che ancora oggi opera come finanziatore e autore delle iniziative razziste e divisive dell’UDC. I proprietari di grandi gruppi cercano inoltre di far passare intere leggi a proprio favore. Con la Tonnage Tax (detta anche Lex MSC) il miliardario Gianluigi Aponte e il suo gruppo di navigazione avrebbero per esempio risparmiato miliardi di imposte ogni anno. L'austerità viene dunque propagandata solo quando si tratta di tagliare le spese per la grande maggioranza della popolazione. Al tempo stesso perdiamo miliardi di entrate fiscali a causa dell'insufficiente tassazione dei più ricchi e dei loro grandi gruppi. Questa truffa raddoppia con l'aumento delle spese per gli armamenti.

Miliardi per il riarmo

Quando gli Stati spendono denaro per materiale bellico, a breve termine ne approfitta solo l'industria degli armamenti. Per questo è importante sottolineare che quando i borghesi parlano dell'„economia“ che dovrebbe beneficiare del riarmo, non intendono l'economia nazionale, bensì unicamente l'economia dei ricchi. Si tratta dell'imperativo della crescita a cui sono sottoposti i più ricchi e i loro grandi gruppi e che si contraddistingue per una logica di profitto estremamente miope. Quando guerre e genocidi fanno salire alle stelle le quotazioni azionarie, come descritto sopra suonano le casse degli azionisti degli armamenti. La popolazione degli Stati spinti al riarmo resta invece doppiamente a mani vuote. Gli astronomici investimenti negli armamenti non hanno senso nemmeno in una logica economico-liberale, perché i costi per la grande maggioranza della popolazione non si fermano semplicemente all'esborso dei bilanci statali. Spendere denaro non sarebbe di per sé un male, dipende semplicemente per che cosa. Se i fondi statali affluiscono in via prioritaria nell'ampliamento dell'infrastruttura pubblica o per esempio nel settore sanitario, è un guadagno per tutte e tutti. In quest'ultimo caso vengono creati posti di lavoro, la qualità dell'assistenza sanitaria potrebbe aumentare per tutte e tutti e, se una parte maggiore del sistema sanitario fosse finanziata dallo Stato, la popolazione avrebbe più denaro che altrimenti potrebbe spendere per vivere. Con ciò il potere d'acquisto aumenterebbe e l'economia nel suo complesso verrebbe rilanciata. Per l'ampliamento del trasporto pubblico si può argomentare in modo simile: posti di lavoro vengono creati, biglietti più economici e collegamenti migliori aumentano la domanda. Se meno persone guidano l'auto e volano, ciò va a vantaggio del nostro ambiente e la qualità della vita aumenta. Diverso è per le spese negli armamenti: se la Svizzera spende 10 miliardi di franchi o più per l'acquisto di jet da combattimento F-35, questo denaro è buttato al vento. Gli aerei da combattimento non vengono prodotti in Svizzera. Invece di creare nuovi posti di lavoro, l'acquisto degli F-35 porta persino a una riduzione di almeno 400 posti di lavoro in Svizzera, perché devono essere svolti molti meno lavori di manutenzione sul territorio nazionale che con l'F/A-18. Un ampliamento dell'industria svizzera degli armamenti non sarebbe dunque solo moralmente estremamente riprovevole, ma danneggerebbe anche l'economia capitalista. L'industria degli armamenti è un vero killer del potere d'acquisto e non fornisce alcun contributo alla riproduzione sociale. Essa richiede quantità enormi di risorse, ma crea unicamente merci che non possono essere consumate dalla popolazione e che non funzionano nemmeno come mezzi di produzione. Lo stesso vale per l'esercito: i soldati e le soldate sono consumatori e consumatrici, ma non produttori e produttrici. Costano denaro, solo perché poi possano sparare munizioni costose. Se meno denaro viene investito in settori socialmente (ri)produttivi come formazione, ricerca, produzione di energie rinnovabili e così via, il progresso nella società nel suo complesso diminuisce.

Evidentemente il riarmo globale danneggia dunque a lungo termine in realtà anche il sistema capitalista: le crisi vengono rafforzate, gli Stati si indebitano sempre di più e l'economia a lungo termine non crescerà, al contrario. Ma perché ci si riarma comunque?

Mantenimento della supremazia e dei rapporti di proprietà

Il motivo è il cosiddetto ordine mondiale o, per meglio dire, la pretesa di potenza mondiale delle grandi potenze. Vale al riguardo il credo: chi domina, cresce. Il potere politico è indispensabile nel neoliberismo globale. I capitalisti di questo mondo non hanno infatti semplicemente un interesse unitario. In Occidente sono interessati a mantenere l'„ordine mondiale basato sulle regole“. Gli USA possono oggi determinare ampiamente le regole del commercio internazionale e hanno così vantaggi considerevoli rispetto ai propri concorrenti. Con ciò gli USA possono praticamente degradare il mondo intero a proprio „backyard“. L'idea al riguardo non è l'espansione territoriale assoluta, bensì l'utilizzo dei propri concorrenti per la propria espansione economica. Le grandi potenze hanno bisogno del resto del mondo come mercato di sbocco e sfera di investimento, come fornitore di semilavorati, materie prime, capitali d'investimento e forza lavoro. Chi determina le regole del commercio internazionale può imporre i propri interessi e crescere economicamente.

A ciò si aggiunge il potere militare: un grande esercito è un buon mezzo per assicurare questa supremazia con l'aiuto della deterrenza o di interventi. Sotto Trump gli USA hanno già fatto ricorso due volte a mezzi militari per imporre i propri interessi economici. In Venezuela e in Iran per gli USA si tratta del controllo sulle riserve di petrolio e di un vantaggio concorrenziale rispetto alla Cina nell'accesso al petrolio. Prima dell'intervento militare esistono però molti strumenti più sottili per mantenere la propria supremazia economica. Così, per esempio, la Cina investe massicciamente nell'infrastruttura di Paesi africani, per rendere questi mercati accessibili e dipendenti.

I capitalisti non utilizzano il potere militare solo nei confronti di altri Paesi ma anche per il mantenimento dei rapporti di proprietà all'interno del Paese. In Svizzera questo è noto al più tardi dalla repressione violenta dello sciopero generale da parte dell'esercito. Gli USA utilizzano chiaramente anche questo strumento: così è stata inviata la Guardia nazionale per reprimere proteste e scioperi contro l'autorità ICE. Da ultimo la militarizzazione cementa anche le strutture di oppressione esistenti.

Le due soluzioni presentate dei capitalisti vanno di pari passo con un ulteriore mezzo che deve assicurare supremazia e rapporti di proprietà: il fascismo. La

militarizzazione e la precarizzazione della società spianano ai fascisti la strada verso il potere. Quello che vogliono è una società autoritaria e oppressa, che si lasci dominare e sfruttare. La lotta contro il riarmo e l'austerità è quindi sempre anche una lotta contro l'ascesa del fascismo.

Pace e libertà invece di oppressione e distruzione!

Il capitalismo globale porterà sempre a guerra e distruzione. Per spezzare questo circolo vizioso dobbiamo opporci al riarmo e alla politica di austerità. Per questo chiediamo per l'esercito e l'industria degli armamenti:

- **Stop alla propaganda militare, per un calcolo corretto del budget militare**

La macchina propagandistica dell'esercito deve essere abolita. Pubblicità, visite nelle scuole, giornate informative ecc. vengono pagate con il denaro delle imposte e servono solo alla propaganda militare. Inoltre, deve essere corretta la menzogna nel budget militare: i costi delle indennità di perdita di guadagno (salario di chi presta servizio militare) devono finalmente essere inseriti nel budget, affinché sia chiaro quanto spendiamo effettivamente per l'esercito.

- **Stop alle nuove acquisizioni di materiale d'armamento**

Lo scandalo attorno all'F-35 è la punta dell'iceberg. Questo spreco smisurato di denaro delle imposte, che sarebbe stato impiegato meglio per altre cose, deve essere fermato immediatamente. La Svizzera ha bisogno di una buona infrastruttura e non di bombardieri di lusso.

- **Abolizione del DDPS a favore di un nuovo dipartimento per la sicurezza e la coesione**

Con il DDPS come legittimazione i borghesi sperperano anno dopo anno miliardi di imposte che non forniscono alcun contributo alla sicurezza e alla qualità di vita della popolazione. Il DDPS ha fatto il suo tempo, al suo posto ci serve un dipartimento per la sicurezza e la coesione che si dedichi ai problemi reali: per esempio ai numeri crescenti della violenza sessualizzata, alle catastrofi naturali in escalation e all'aumento delle discriminazioni.

- **Firma del TPNW (Trattato sulla proibizione delle armi nucleari)**

In tempi di riarmo globale la Svizzera deve impegnarsi attivamente per il disarmo. Questo significa anche che la Svizzera deve compiere il passo da tempo atteso verso il disarmo nucleare con la firma del TPNW.

- **Abolizione della tassa d'esenzione dall'obbligo militare**

Non dobbiamo permettere che delle persone vengano punite per il fatto di non essere in grado di partecipare al servizio militare.

- **Abolizione dell'esercito**

Questo è il punto centrale e più importante per spezzare la spirale di concorrenza, lotte di potere e guerra. L'esercito non adempie ad alcuno scopo se non alla garanzia della supremazia verso l'esterno e alla garanzia dei rapporti di proprietà verso l'interno. Se vogliamo un nuovo sistema, dobbiamo abolire l'esercito. La sicurezza deve essere ripensata. Non vogliamo un esercito convenzionale che difende un territorio con vite umane, bensì una difesa sociale che protegga la nostra società.[7] Ci serve un'infrastruttura stabile e una società che non si lasci dominare militarmente.

- **Divieto di produzione e di esportazione di materiale bellico**

L'industria degli armamenti non genera nulla se non guerra, rovinae profitti a breve termine per i proprietari. Esattamente come non abbiamo bisogno di un esercito, non abbiamo bisogno nemmeno di un'industria degli armamenti.

- **Responsabilità per le aziende che producono beni dual use**

Le aziende che producono beni utilizzabili tanto in ambito militare quanto in ambito civile devono risponderne, se vendono i loro beni direttamente o indirettamente a parti in guerra.

Al tempo stesso dobbiamo porre fine alla politica di austerità, per questo chiediamo:

- **Abolizione del freno all'indebitamento**

Il freno all'indebitamento deve sparire. È unicamente uno strumento per impedire uno Stato sociale equo e un'infrastruttura sufficiente per la popolazione.

- **Introduzione di un referendum finanziario facoltativo**

Non possiamo definirci con orgoglio una democrazia diretta e allo stesso tempo non conferire nessun potere al popolo su una delle decisioni più importanti. Certo, possiamo votare su ogni legge, ma chi riceve quanto denaro resta sottoposto unicamente alla volontà del parlamento. Il popolo deve poter decidere se è d'accordo con la distribuzione dei fondi.

- **Democratizzazione della Banca nazionale**

La fissazione dei tassi d'interesse e le misure di politica monetaria non sono decisioni puramente economiche. Sono decisioni politiche che hanno una grande influenza su chi possiede quanto denaro. Per questo la popolazione deve possedere il controllo su queste decisioni. La politica restrittiva dei tassi d'interesse è spesso nient'altro che la lotta all'inflazione con l'aiuto di salari tenuti bassi e di una disoccupazione accresciuta. Le cause dell'inflazione sono molteplici, finora però il mezzo per contrastarla è focalizzato solo sui lavoratori e sulle lavoratrici. Questo non è un imperativo economico, bensì lotta di classe dall'alto.

- **Democrazia economica invece di precarizzazione**

La politica di austerità viene impiegata dalla classe dominante quando sussiste la paura del rovesciamento o del cambiamento dei rapporti di proprietà esistenti. Tanto più importante è che non ci abbandoniamo più a lungo a questa condizione. Se vogliamo eliminare i sintomi di crisi del capitalismo, dobbiamo affrontare il problema alla radice. Oggi sono i proprietari dei grandi gruppi e i grandi azionisti a decidere che cosa e come viene prodotto. Al riguardo non tengono conto del nostro ambiente e dell'umanità nel suo complesso. L'unico criterio è l'entità dei loro profitti a breve termine. Ma non deve essere così: è tempo che le imprese vengano organizzate e dirette in modo fondamentalmente democratico. Le decisioni dovrebbero essere prese dalle persone che lavorano in un'impresa; a tal fine potrebbero essere d'aiuto strutture consiliari. Questo

porterebbe a investimenti delle imprese decisi in modo più sostenibile. I salari si avvicinerebbero tra loro, poiché non ci sarebbe più alcuna ragione spiegabile per cui il CEO guadagni 30 volte più di una persona impiegata nella produzione. Al tempo stesso la nostra società verrebbe stabilizzata e resa più resiliente attraverso questo passo di democratizzazione estremamente rilevante.

Una vita in pace e libertà per tutte e tutti sarà però infine possibile solo quando avremo superato il sistema economico capitalista e introdotto il socialismo.

[1] https://www.blick.ch/schweiz/milizen-in-kriegsgebieten-handeln-mit-schweizer-waffen/p7vxb85

[2] https://gsoa.ch/schweizer-waffenexporte-ausser-kontrolle/

[3] https://www.srf.ch/news/schweiz/haeusliche-gewalt-thurgau-verweist-schutzsuchende-seit-jahren-in-andere-kantone

[4] https://www.woz.ch/2150/gleichstellung/die-umstrittenen-bueros-und-ihre-grosse-wirkung

[5] https://www.srf.ch/news/schweiz/voranschlag-2027-zusaetzliche-million-zum-schutz-von-frauen-nicht-mehr-budgetiert

[6] https://www.parlament.ch/centers/eparl/curia/2025/20250063/Schluss%C3%BCbersicht-%20Einsparungen%20D.pdf

[7] Definizione di difesa sociale: "*La difesa sociale designa un concetto di resistenza nonviolenta contro l'oppressione e l'aggressione. Essa utilizza al riguardo i metodi della nonviolenza attiva e della disobbedienza civile. Diversamente dalla disobbedienza civile, però, essa non trae il proprio motivo dalla ribellione contro strutture, misure e leggi statali legali esistenti, bensì è orientata, come alternativa alla difesa militare, alla resistenza in caso di una presa di potere illegittima, come una guerra o un colpo di Stato. Essa va inoltre distinta dalla difesa civile, che si riferisce alla protezione della popolazione in caso di guerra. "Sociale" è al riguardo una doppia descrizione. Da un lato "sociale" rimanda al fatto che in uno scenario di questo tipo gli attori non sono singole forze speciali (come i soldati e le soldate), bensì è coinvolta l'intera popolazione di un Paese; dall'altro l'obiettivo è meno la difesa dei confini, quanto piuttosto la difesa di conquiste e valori*

sociali." (Marie-Christin Barleben in Wissenschaft und Frieden, Dossier 101; traduzione nostra)